

Il braccio di ferro sotterraneo con l'ad dimissionario. Ma Aurigemma vuole ricucire: grande stima. E fissa un incontro

# Bortoli e quel report ignorato dal sindaco

## “Progetto troppo oneroso per il Comune”

### Il dossier

L'allarme in una nota riservata sui cantieri della seconda tratta affidati agli stessi costruttori della prima

GIOVANNA VITALE

NON c'è soltanto l'amarezza per non essere stato difeso dal sindaco Alemanno alorché, una ventina di giorni fa, la Corte dei Conti ha puntato il dito contro la fallimentare (e costosissima) gestione dei lavori della metro C. Dietro le dimissioni presentate dall'ad di Roma Metropolitane, Federico Bortoli, c'è anche un calcolo preciso: far uscire l'amministrazione allo scoperto, costringerla pubblicamente a rinnovargli la fiducia ora che il suo contratto sta per scadere.

Il rapporto dell'avvocato che ha scalato tutti i gradini della società capitolina, passando indenne da Veltroni ad Alemanno, si sarebbe interrotto fra un mese, salvo proroga fino a maggio, data dell'approvazione del bilancio 2011. Ecco perché Bortoli, fiutando l'aria divenuta pesante dopo il j'accuse della magistratura contabile amplificati da stampa e tv, ha deciso di forzare la mano. Centrando il bersaglio. «Abbiamo grande stima e fiducia nel lavoro svolto non solo da Roma Metropolitane ma anche dall'amministratore delegato», s'è affrettato a precisare il titolare della Mobilità Antonello Aurigemma, mentre una nota del Campidoglio informava che sindaco e assessore lo vedranno la prossima settimana per «ragionare sulle ragioni delle dimissioni, motivate dagli attacchi indiscriminati e ideologici subiti dall'ad contro la realizzazione delle metropolitane e, in particolare, contro l'utilizzo dello strumento del project financing». Un passaggio, quest'ulti-

mo, che spiega molto più di quanto non appaia a prima vista.

Ciò che infatti Alemanno vuole assolutamente impedire, e Bortoli lo sa bene, è che venga svelato il braccio di ferro consumato nei mesi scorsi tra il Campidoglio e Roma Metropolitane sulla proposta avanzata a giugno dalla società temporanea di imprese incaricata di costruire la prima tratta della linea C (Pantano-Colosseo): ovvero, realizzare anche il secondo spezzone (Colosseo-Clodio con prolungamento fino a Farnesina) senza gara e utilizzando il project financing. In sostanza, il consorzio di cui fanno parte Caltagirone e Astaldi, Ansaldo e un paio di coop, si sarebbero fatti carico dei lavori per ultimare il tracciato (ancora non finanziato) mettendo propri capitali in cambio di cubature e della gestione dell'infrastruttura. Un progetto subito accolto con favore dal sindaco, ma criticato da Roma Metropolitane. Che, in un report riservato inviato al Dipartimento Mobilità, aveva sottolineato l'onerosità per il pubblico di un'operazione peraltro giuridicamente non sostenibile (vedi articolo a fianco). Rilievi di cui però Alemanno non ha voluto tener conto, continuando anzi a sostenere che «per l'ultimo tratto della linea C ci sarà un project financing così com'è stato fatto per Casal Monastero». Un «entusiasmo contraddittorio», denuncerà poi la Corte dei Conti, «visto che in precedenza tale possibilità fu più volte respinta, a seguito di documentati e approfonditi studi commissionati dall'amministrazione stessa». Gli studi di Roma Metropolitane, appunto.

Bortoli aveva dunque dei dubbi sulla possibilità di affidare ai soliti noti la seconda tratta in cambio di cemento. Ma Alemanno ha chiuso quel report in un cassetto. Una prova da nascondere a tutti i costi. Magari riconfermando l'ad che sapeva troppo.



**DIMISSIONARIO**  
Federico Bortoli,  
ad di Roma  
Metropolitane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

